



Ares era figlio di Zeus e di Era, dio, o meglio demone, della guerra. Era molto bello, di statura gigantesca, sguardo che incuteva terrore quando montava in collera. Al contrario della sorella Atena (Minerva), dea della guerra giusta e protettrice della pace, Ares era il dio della guerra indiscriminata, era lo spirito della battaglia che combatteva guidando un carro; non parteggiava per nessuno dei combattenti, anzi li incitava alla strage, aiutato da sua sorella Eris (la Discordia), da Ènio (la Distruttrice) e dai suoi figli Deimos (il Terrore) e Phobos (la Paura, radice di “fobia”), avuti da Afrodite.

Benché membro della famiglia divina dell'Olimpo, gli altri dei, compreso il padre, lo detestavano per il suo carattere turbolento e litigioso. Quando nella lotta fra Greci e Troiani, alla quale Ares partecipò a fianco di questi ultimi, sia pure senza motivi ideali, Diomede con l'aiuto di Atena lo ferì, questi risalì all'Olimpo per lamentarsi con Zeus, ma non trovò comprensione.

E' il solo dio che in un duello olimpico venga atterrato, non a caso, da Atena, anch'essa dea della guerra, ma che incarna l'eroismo intelligente in contrapposizione alla sanguinaria brutalità di Ares. Infatti, nessun eroe lo invoca, benché, come dice Omero, gli Achei vengano chiamati suoi schiavi. Nonostante tutto ciò, Ares riuscì a conquistare le grazie di Afrodite, dea della bellezza e dell'amore, coniugata col dio Efesto. Da lei ebbe, oltre ai summenzionati Deimos e Phobos, anche una prole più simpatica: Eros, Anteros e Armonia.

Ad ogni modo, il tradito Efesto, informato del loro amore dal Sole, si prese la sua vendetta: con invisibili catene legò Afrodite e Ares, offrendo il loro amplesso amoroso allo scherno degli dei, racconto col quale Demodoco intrattiene i Feaci e Ulisse. Esporre Ares all'imbarazzo e alle risate è un altro segno della scarsa simpatia di cui godeva quel dio. Ed è altrettanto significativo che a trarlo da quella situazione penosa sia Poseidone, che nemmeno lui viveva nei migliori rapporti con gli altri dei olimpici, preferendo l'esistenza appartata negli abissi marini. Tuttavia, nemmeno fra i due la situazione non fu sempre serena: Allirozio, figlio di Poseidone, aveva tentato di usare violenza ad Alcippe, figlia che Ares aveva avuto dalla ninfa Eurite, e Ares, senza pensarci su due volte, lo uccise. Poseidone allora lo citò davanti ad un tribunale composto di dodici dei, ma per quanto l'oratoria non fosse il suo mestiere, quella volta Ares si difese così abilmente da essere prosciolto con formula piena.

Secondo la leggenda, il processo si sarebbe svolto su una collinetta di Atene, che poi, in memoria del fatto, venne chiamata Areopago e doveva infine diventare, con questo nome, il tribunale supremo degli Ateniesi. Il culto di Ares fu originario della Tracia, donde si diffuse per la rimanente Grecia senza però diventare molto popolare, salvo che a Sparta e a Tebe. Gli altri Greci erano



troppo raffinati per trovare di loro gusto un dio tanto irrazionale e demoniaco. Ad Atene gli era consacrato soltanto il suddetto Areopago. Erano sacri ad Ares il cane e l'avvoltoio.

Nella mitologia romana Ares (identificato con Marte), in origine, era il dio della terra fertile primaverile in lotta con l'inverno. Considerato capostipite del popolo romano, padre di Romolo e Remo, veniva venerato insieme a Giove e Quirino, che formavano con lui la “triade arcaica”. Aveva come compagni Pax, Victoria, Virtus (Valore in guerra), Honos (Onore), Metus (Timore), Pallor (Pallore). Era molto amato dal popolo romano, tanto che in suo onore fu chiamato il mese della riapertura delle operazioni militari dopo la sospensione invernale (Marzo, allora primo mese dell'anno) in cui i sacerdoti Salii portavano in processione gli ancilia, i dodici scudi sacri. Gli erano sacri il toro, il picchio, il cavallo, il lupo e la quercia. Sulla riva sinistra del Tevere vi era un ampio spazio destinato alle esercitazioni militari che si chiamava “Campo Marzio”. Il “Ver sacrum” (Primavera Sacra) era un'usanza per placare il dio irato: sacrifici e cerimonie gli erano dedicati in primavera e alcuni giovani partivano per fondare una colonia. Gli venne dedicato, inoltre, dall'imperatore Augusto un tempio con il nome di “Mars Ultor” (vendicatore) dopo la propria vittoria sugli assassini di Giulio Cesare.